

# Le fonderie restano chiuse i giudici: «Prevalga la tutela dell'ambiente e della salute»

## DURA REPRIMENDA: «INERZIA DA 20 ANNI» SODDISFAZIONE DA FICO, PECORARO LEGAMBIENTE E "SALUTE E VITA"

### LA DECISIONE

Giovanna Di Giorgio

Le Fonderie Pisano restano chiuse. Il Consiglio di Stato rigetta l'appello cautelare proposto dall'omonima società e, confermando la decisione del Tar di Salerno, dispone il mantenimento della chiusura dell'impianto di Fratte. Il «bilanciamento dei contrapposti interessi di rilevanza costituzionale», infatti, vede la «preminenza della tutela dell'ambiente e della salute». Determinante, ancora una volta, la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del maggio 2025. Bocciate le argomentazioni degli imprenditori.

### I MOTIVI

Per i giudici, «le conseguenze di una inerzia protrattasi per almeno un ventennio non possono essere oggi addotte a fondamento di una situazione di grave pregiudizio per giustificare l'ulteriore prosecuzione dell'attività produttiva di rilevante impatto ambientale». I Pisano ottengono solo la sospensione, sino alla decisione di merito, del punto con cui la Regione Campania ha ordinato la presentazione del piano di dismissione e ripristino ambientale «che renderebbe irreversibile la situazione di fatto». I giudici di Palazzo Spada, sostengono, tra l'altro, che non è violato il termine previsto per l'adeguamento alle Bat (migliori tecnologie disponibili) dato che la Regione Campania ha concesso alla società il termine massimo di 180 giorni previsto dalla legge, poi altri 30 giorni per perfezionare la documentazione e ulteriori 20 giorni per integrare la stessa documentazione. Non solo: il termine di 4 anni dalla data di pubblicazione delle decisioni sulle conclusioni sulle Bat, entro cui l'autorità competente è tenuta a verificarne il rispetto, è «il termine massimo entro cui provvedere ma non preclude l'avvio immediato del procedimento di verifica». Soprattutto, il Collegio spiega perché «il grave pregiudizio economico» indicato dalla società sia «recessivo» rispetto alla tutela di ambientale e salute dei cittadini. I giudici evidenziano che l'incompatibilità dell'impianto con l'area residenziale in cui insiste «risale quanto meno al 2006. Era, pertanto, prevedibile che, in mancanza della delocalizzazione, sebbene espressamente prevista, la coesistenza dell'attività produttiva, caratterizzata da elevato impatto ambientale, con le esigenze proprie della comunità residente, avrebbe nel tempo presentato profili di criticità crescenti». Dunque, le gravi conseguenze «di una inerzia protrattasi per almeno un ventennio» non possono «giustificare l'ulteriore prosecuzione dell'attività produttiva di rilevante impatto ambientale».

### LA SENTENZA

Il Consiglio di Stato ricorda che la «situazione di criticità ambientale è stata accertata anche dalla Corte di Strasburgo», che ha rilevato come non sia stato conseguito un giusto equilibrio tra l'interesse dei cittadini ricorrenti a non subire gravi danni ambientali e l'interesse della società. Perciò la misura alternativa proposta dalla società, cioè la riduzione dell'attività produttiva, non può essere considerata «una misura adeguata a tutelare, nelle more della decisione di merito, il valore dell'ambiente e della salute, tenuto conto del lungo tempo trascorso di esposizione a sostanze inquinanti e degli obblighi internazionali esecutivi incombenti sullo Stato italiano». Parole dure anche sul piano della tutela dei lavoratori: per i giudici, infatti, tale tutela non può «giustificare la necessità di garantire la continuità aziendale» poiché «non sono emerse circostanze ostative alla possibilità di ricorrere tempestivamente agli ammortizzatori sociali e soprattutto alla Cassa integrazione guadagni straordinaria, prevista anche per l'ipotesi di riorganizzazione aziendale». I lavoratori, insomma, potrebbero essere tutelati con gli ammortizzatori sociali. Da qui la decisione di tenere chiuso il sito di Fratte. Tuttavia, in attesa del merito, i giudici sospendono il provvedimento regionale nella parte in cui impone ai Pisano la dismissione e la bonifica del sito. Se il Tar darà loro ragione, infatti, bisognerà «non precludere alla società la possibilità di dare nuovo impulso al procedimento di riesame apportando le integrazioni al piano presentato».

## **LE REAZIONI**

Per il presidente della Regione Campania, Roberto Fico, e l'assessora all'Ambiente, Claudia Pecoraro, «il Consiglio di Stato conferma integralmente la correttezza dell'operato della Regione Campania». E «ribadisce un principio fondamentale: il diritto alla salute è un diritto non negoziabile». Soddisfatta Salute e vita: «È il riconoscimento della preminenza del diritto alla vita e alla salute. La sentenza della Cedu è stata lo spartiacque». Così pure Legambiente: «Non è più tollerabile sacrificare la salute pubblica e l'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA